

IL PROFUMO MARIANO DELL’EUCARISTIA

Corrado Maggioni

A chi guardare per imparare a corrispondere al desiderio oblativo-comunionale di Cristo se non a Maria?

Lo sa bene la Chiesa orante, che nella Vergine contempla la propria immagine perfetta, ri-vivendo in se stessa gli atteggiamenti “eucaristici” di Maria. Lo ricorda il Papa Benedetto XVI al n. 96 dell’Esortazione Apostolica *Sacramentum caritatis*:

«La Chiesa vede in Maria, “Donna eucaristica” – come l’ha chiamata il Servo di Dio Giovanni Paolo II –, la propria icona meglio riuscita e la contempla come modello insostituibile di vita eucaristica (...) Da Lei dobbiamo imparare a diventare noi stessi persone eucaristiche ed ecclesiali».

In questa linea, esortando a mettersi alla scuola di Maria per vivere il Mistero eucaristico, già Giovanni Paolo II osservava:

«Se vogliamo riscoprire in tutta la sua ricchezza il rapporto intimo che lega Chiesa ed Eucaristia, non possiamo dimenticare Maria» (Ecclesia de Eucaristia, 53).

Come la persona di Cristo resterebbe incomprensibile senza Maria, anche l’Eucaristia non sarebbe completamente compresa senza la luce della Madre del Signore: poiché nel segno del pane e del vino consacrati Cristo rivela la continuità della sua incarnazione, il sacramento eucaristico richiama la missione che Dio ha affidato alla Vergine nella storia della nostra salvezza: «dal grembo verginale della Figlia di Sion è germinato colui che ci nutre col pane degli angeli» (*prefazio d’Avvento II/A*).

Il legame tra l’incarnazione e l’Eucaristia, ed in esso la nostra comunione con Colei che ha dato carne e sangue al Figlio dell’Altissimo, annoda la pietà mariana alla celebrazione dei santi misteri. Ne è un esempio, tra i molti, l’acclamazione di santa Caterina da Siena: «Maria, sii tu benedetta fra tutte le donne, per i secoli dei secoli, perché ci hai dato della tua farina» (*Orazione XI*). E anche san Luigi da Montfort ricorda la decisiva presenza di Maria per il nostro incontro “adesso e qui” con Cristo:

«Gesù Cristo, oggi come sempre, è frutto di Maria. Cielo e terra ripetono mille e mille volte al giorno: “Benedetto è il frutto del tuo grembo, Gesù”. Nessun dubbio, quindi, che Gesù Cristo sia veramente frutto e opera di Maria, tanto per ciascun uomo in particolare che lo possiede, quanto per tutti globalmente, di modo che se un fedele ha Gesù formato nel proprio cuore, può dire sicuramente: “Grazie a Maria: ciò che posseggo è effetto e frutto suo. Senza di lei non l’avrei” » (Vera devozione 33).

Maria è la testimone qualificata della comunione orante con Cristo, fatta di adesione esistenziale e perseverante al volere di Dio: dall’ora in cui la Vergine pronunciò col cuore e con le labbra: «Eccomi, sono la serva del Signore » (*Lc 1,38*)), non ha mai smesso di presentare al Padre la propria disponibilità a realizzarne i disegni. Perciò Maria si presenta quale modello dell’orante cristiano, colei che più assomiglia a Cristo, perché si è lasciata consumare la vita dall’amore di Dio e per Dio: come un granello di incenso consumato dal fuoco dello Spirito del Padre e del Figlio, ella ha liberato, nel vissuto di ogni giorno, il dolce profumo che dà lode a Dio e rallegra il prossimo; la sua è una preghiera che coniuga la

dimensione verticale con quella orizzontale. La Vergine raffigurata con le braccia aperte in preghiera, a disegnare col suo corpo una “croce”, è specchio della Chiesa che, celebrando i santi misteri, è chiamata a presentare al Padre il sacrificio di lode che desidera ricevere dai figli rigenerati nello Spirito, a immagine del suo diletto Figlio Gesù. «Il Cristo, Verbo incarnato, prima di stendersi sulla croce di legno del Calvario, si distende nella croce di carne di sua madre. E' il suo processo kenotico che lega in un mistero unico incarnazione, passione, morte e risurrezione» (Sante Babolin).

Pertanto, «la Chiesa che, per i vincoli che la uniscono a Maria, “vuole vivere il mistero di Cristo” con lei e come lei, sperimenta continuamente che la beata Vergine le è accanto sempre, ma soprattutto nella sacra liturgia» (*Messe della BVM, Introduzione*, 12). Ciò significa che non possiamo tacere la *memoria* di Maria nel celebrare il *memoriale* dei misteri di Cristo: l'Eucaristia reca inscritta l'impronta mariana!

L'ora “eucaristica” di Nazaret

Il vangelo dell'annunciazione (cf. *Lc* 1,26-38) narra la vocazione di Maria: la promessa sposa di Giuseppe è chiamata ad accogliere il Verbo di Dio, facendogli posto nel suo cuore e nel suo corpo, accettando che la sua vita sia tessuta, non senza collaborarvi, dalle mani del Signore del mondo, affinché diventi “eucaristia” consumata a lode della sua gloria. In questa luce, l'ora di Nazaret rischiarà il senso della liturgia della Parola nelle nostre Eucaristie. La Vergine è *cuore* in ascolto di Dio, ma insieme è l'*ambone* che ci porge la Parola della Vita; è il *libro santo* in cui è scritto il Verbo di Dio, ma anche il *grembo* del sacerdozio di Cristo e della Chiesa.

Ascoltando e dialogando con l'Angelo, la Vergine si è progressivamente aperta alla conoscenza di Chi lo ha inviato a lei. Tre volte l'Angelo prende la parola: dapprima la saluta; quindi le svela la chiamata alla divina maternità; poi le spiega come si compirà tale ineffabile vocazione. Tre volte reagisce la Vergine: rimane turbata; quindi confessa la propria incapacità a concepire l'Inconcepibile; infine dà il proprio assenso a vivere con Dio e per Dio. Proprio come il Verbo che, entrando nel mondo, dice: «Ecco io vengo, per fare, o Dio la tua volontà» (cf. *Eb* 10, 5-10).

L'atteggiamento di Maria insegna a dischiudersi al mistero di Dio, ponendosi in atteggiamento di ascolto cordiale, così da percepire che egli ha da parlarci. Non un sentire superficiale, ma un ascolto riflessivo davanti a ciò che esce dalla bocca di Dio, sul suo esempio: «A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto» (*Lc* 1,29). Sentirsi colpire dentro è il primo indispensabile passo per dialogare con Dio, lasciando che egli si spieghi meglio, che noi possiamo replicare dicendogli le nostre incapacità davanti alla sua proposta: «Come avverrà questo?» (*Lc* 1,34).

C'è bisogno di tempo per cogliere la voce proferita dal cielo, per sentirla echeggiare fin nelle fibre più segrete dell'animo. Così Maria è passata dal domandarsi tra sé il senso dell'annuncio dell'Angelo, alla deliberata e consapevole consegna del cuore e del corpo. La risposta della Serva del Signore è stata trasparente, sincera, piena: “Eccomi”. Ossia, ecco “me”: la mia vita, persona, spazio, ore, giorni, mesi e anni, quello che sono e che ho, per sempre. Pronunciato nell'ora dell'annunciazione, l'*eccomi* della Vergine si è concretizzato in *amen* quotidiano dietro a Cristo, fino alla consumazione nell'ora del Calvario.

Dio ricerca e gradisce pienezza di risposta alla sua Parola. E Maria l'ha esaudito, arrendendosi senza riserve. Di tale pienezza è segno la sua verginità, intesa quale radicale dono di sé a Colui cui nulla è impossibile: «“Come avverrà questo? Io non conosco uomo”. Le rispose l'angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te... nulla è impossibile a Dio”. Allora Maria disse: “Eccomi”». In questa ricettività profonda, senza limiti, può davvero agire la fecondità dello

Spirito creatore. E creare ciò che desidera: capolavori di grazia, perfezione di lode innalzata al Padre che sta nei cieli.

La verginità di Maria non è preziosa solo dal punto di vista fisico. Certo, ciò è decisivo per riconoscere l’opera divina in lei: dalla veramente vergine è nato veramente il Figlio di Dio! Gli evangelisti Matteo e Luca sono concordi nel dire che quel che è generato nella promessa sposa di Giuseppe viene dallo Spirito Santo (cf. *Mt* 1,20.24; *Lc* 1, 35). E la Chiesa riconosce che la verginale maternità di Maria è un dato irrinunciabile per la verità della fede. Intaccare la verginità della Madre del Signore significa intaccare il mistero del Dio-uomo. Tuttavia, poiché in Maria la verginità del cuore precede quella del corpo, essa esprime anche la pienezza della sua risposta di fede al Verbo divino: scegliere Dio prima di tutto, prima di ogni altro legame. La sua verginità non sminuisce l’amore per lo sposo Giuseppe: manifesta la precedenza da lei accordata a Dio solo.

In questo la verginità di Maria può essere imitata dai credenti, uomini e donne, chiamati a porre il Signore al centro dell’esistenza, lasciando che sia la Parola divina a gerarchizzare ogni altro valore. E’ il senso della parola di Gesù nel chiedere ai discepoli una sequela non condizionata: «Chi ama il padre o la madre o la moglie o il marito o i figli più di me non è degno di me» (cf. *Mt* 10,37; *Lc* 14,26). Non intende sminuire i legami e i doveri umani, quanto rimarcare la totalità della risposta dovuta al Signore del mondo.

Toccata dalla Parola, la Vergine risponde con tutta la sua persona: spirito, anima e corpo. Qui sta ciò che definisce la sostanza del culto in spirito e verità, l’espressione “eucaristica” dell’adorazione che il Padre ricerca e gradisce: l’obbedienza al suo volere. Nell’accettare la divina maternità, la Vergine diventa la dimora del Pane della vita, la terra immacolata che germina la spiga che nutre l’universo, la vite che produce un’uva il cui dolce vino rallegra coloro che piangono, l’albero che porta il frutto che vivifica chi ne gusta. Con queste immagini le liturgie orientali cantano Maria, sorgente di vita. L’ha intuito per prima Elisabetta, che la salutò esclamando: «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo» (*Lc* 1,42). Nella notte di Natale, deponendo nella mangiatoia il Figlio che ha generato (cf. *Lc* 2,7), la Vergine Madre imbandisce profeticamente la mensa eucaristica che rende gli uomini con-corporei del Figlio dell’Altissimo. Poiché Cristo è nato da Maria per divenire Eucaristia, san Gregorio di Narek, dottore della Chiesa armena, così commenta il parto della Vergine: «Se da te non si fosse sviluppato il ramo celeste, le nostre labbra non avrebbero gustato il frutto, cioè l’Eucaristia».

L’ora “eucaristica” della Croce

Per Maria, pregare significa: confessare con la vita la priorità della divina Parola; unirsi vitalmente alla preghiera di Cristo che è entrato nel mondo per offrire in sacrificio il suo corpo e il suo sangue; lasciarsi condurre per misteriosi sentieri che si illuminano poco a poco, non senza ferire l’animo con la logica della Pasqua.

Il coinvolgimento di Maria nel sacrificio che dà la vita al mondo principia col concepimento di Cristo: dal primo istante di vita nel grembo materno, egli comincia ad offrire se stesso come Sacerdote e Sacrificio della nuova ed eterna alleanza. Il corpo “dato per noi” e il sangue “versato per tutti, in remissione dei peccati”, Gesù li ha ricevuti da sua Madre. Il Verbo incarnato e crocifisso «è carne e sangue di Maria!» esclama Giovanni Paolo II (*Redemptoris Mater*, 20).

Nel proferire il suo “eccomi”, Maria si associa all’amore-dolore che ha redento il mondo! Obbediente al volere del Padre, docile al magistero dello Spirito, perfetta discepola del Figlio, Maria ne ascolta intimamente il Vangelo, lasciando che diventi la norma del suo pensare, agire e

parlare. In ogni circostanza. E' la donna dell'*eccomi*, del *sì*, dell'*amen*! Sempre, anche quando ferisce come una spada a doppio taglio chinare il capo al supremo volere.

Lo intuisce, presto, in cima ai gradini del tempio, dove aveva portato il Figlio per offrirlo al Signore, vivendo una sorta di processione offertoriale. Appena deposto il Figlio nelle braccia di Simeone, questi profetizza riguardo all'Offerto e all'Offerente che lo presenta: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (*Lc* 2, 34-35). Il vangelo della presentazione di Gesù al tempio, mentre racconta dell'offerta legale del primogenito, svela l'associazione della Madre alla missione redentrice del Figlio, che sarà perfetta sull'altare della Croce. Il sangue dei giovani colombi, sacrificati secondo la Legge da Maria e Giuseppe, prelude al sangue che sarà versato dall'Agnello innocente sull'altare del Golgota, presso il quale, con animo trafitto ma intrepido, starà la Madre (cf. *Lc* 2,35; *Gv* 19,25).

L'unione di Maria al sacrificio del Figlio è così cantata nella liturgia:

«E' lei la Vergine cooperatrice e ministra del nuovo patto di salvezza, che offre a te l'Agnello senza macchia, destinato alla croce per la nostra redenzione... Così, o Padre, per tua disposizione, un solo amore associa il Figlio e la Madre, un solo dolore li congiunge, una sola volontà li sospinge: piacere a te, unico e sommo bene» (Messe della BVM, n. 7, prefazio).

Consacrando a Dio il suo primogenito, Maria offre se stessa insieme con lui, manifestandosi quale immagine purissima della Chiesa celebrante l'Eucaristia, chiamata ad unire se stessa al sacrificio vivo e santo dell'altare. Lo ricordano i Padri conciliari chiedendo ai fedeli di partecipare consapevolmente, piamente e attivamente all'Eucaristia: «offrendo l'ostia immacolata, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi» (*Sacrosanctum Concilium*, 48).

Per divino disegno, sul Golgota, la Madre partecipa alla spogliazione pasquale del Figlio dell'Onnipotente, «il quale pur essendo di natura divina, spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (cf. *Fil* 2,5-8). Così, nell'ora "eucaristica" della Croce, Maria «soffrì profondamente col Figlio unigenito e si associò con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata» (*Lumen gentium*, 58).

L'evangelista Giovanni non dice che, sotto la Croce, Maria piangeva, si lamentava, pregava, ma annota che «stava in piedi». Ed è proprio quello stare ferita ma ritta in piedi, partecipe dell'offerta del Figlio al Padre, a svelarci la sua associazione al sacrificio del Sacerdote della nuova ed eterna Alleanza. E' lo stare in piedi sacerdotale della Vergine offerente, nell'atto di dire *amen* alla vocazione che il Padre le rivolge, per bocca e sull'esempio del Figlio.

L'accoglienza del testamento di Gesù Crocifisso: «Ecco il tuo figlio», chiama Maria ad estendere la sua missione materna per abbracciare tutti i discepoli: la sua maternità divina si dilata anche a quella ecclesiale. E' sempre il *sì* di Nazaret che Maria ridice sotto la Croce, seppure con modalità e in circostanze diverse da allora. Ma la sostanza è la medesima: *eccomi*, si compia in me la tua parola.

L'oblazione che la Madre del Redentore presenta al Padre comprende dunque anche l'amore nei confronti dei discepoli del Figlio. La Madre del Signore accompagna il pellegrinaggio dei credenti, ed è da essi invocata come Nutrice, Consolatrice, Avvocata, Protettrice, Aiuto... La sua comunione orante viene in soccorso alla debolezza dei suoi figli. In modo speciale quando si raccolgono per celebrare il memoriale eucaristico della Croce del Figlio.

L'ora "eucaristica" della Pentecoste

Il Nuovo Testamento si congeda da Maria presentandola in preghiera con i discepoli di Gesù (At 1,12-14; 2,1-4). La partecipazione dello Spirito di Dio allo spirito dell’uomo non avviene infatti al di fuori della preghiera, giacché la grazia divina suppone animi ben disposti, cuori rivolti verso il Signore, desiderosi di ricevere il suo Dono. Presente tra gli apostoli in attesa dell’unzione spirituale del Risorto, Maria insegna loro a dilatarsi al fuoco dello Spirito, in modo che possa accendere nei loro spiriti l’eucaristico consumare la vita per il Vangelo.

Il Cenacolo in cui si trovano riuniti non è un luogo generico di preghiera, ma quello in cui Cristo ha celebrato l’Ultima Cena con i discepoli, la vigilia della Passione. Il medesimo luogo per l’Eucaristia e la Pentecoste fa risaltare significative connessioni: ogni volta che celebriamo i santi misteri, il Padre effonde lo Spirito Santo sulla comunità dei figli radunati nel nome del suo diletto Figlio Gesù, ora come ai primordi della Chiesa, raccolti in *comunione orante con Maria*.

Certo, la celebrazione ha sempre e solo per oggetto l’incontro trasfigurante con Cristo. Ma ciò non esclude, anzi comporta, la comunione con tutti i viventi in lui, tra i quali la prima è Maria. Ciò viene espresso, fin dall’antichità, nel cuore della Preghiera eucaristica, come attesta il venerando *Canone Romano*: «In comunione con tutta la Chiesa, ricordiamo e veneriamo *anzitutto* la gloriosa e sempre vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo».

La Chiesa celebra dunque il memoriale del sacrificio di lode che riconcilia col Padre i figli di Dio dispersi (cf. Gv 11,52), in intima *comunione* con Maria, prolungando gli atteggiamenti culturali che qualificarono la sua vita consumata a lode del Padre: *con* Maria la Chiesa ascolta la Parola di Dio, la conserva nel cuore, vi aderisce con fede pronunciando il *si* oblativo; *con* Maria loda, benedice, esalta Dio, associando la sua voce al canto della Vergine del *Magnificat*; *con* Maria partecipa al mistero pasquale di Gesù, lasciandosi coinvolgere nell’opera della redenzione; *con* Maria implora e attende dal Padre il dono dello Spirito santificatore che consacra la vita dei credenti; *con* Maria cammina, forte nella speranza e operosa nella carità, verso l’incontro con Dio nella Gerusalemme del cielo.

La comunione orante con Maria si alimenta nell’*imitazione* delle sue virtù, esemplari per ciascun fedele come per l’intera comunità: *come* Maria gli oranti aprono i loro spiriti per diventare il tempio di Dio, in cui egli vuole essere adorato in spirito e verità; *come* Maria presentano la loro vita a Dio, pronti ad attraversare con *fortezza* le prove che comporta il mettere in pratica la volontà divina; *come* Maria stanno in silenzio davanti agli incomprensibili disegni di Dio, ripetendo in cuore l’assenso pieno di fede; *come* Maria si lasciano spingere dal soffio missionario che muove a portare il Vangelo nel mondo; *come* Maria rendono grazie per la misericordia che Dio estende di generazione in generazione. Perciò sant’Ambrogio esorta:

«Sia in ciascuno l’anima di Maria per glorificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria per esultare in Dio; se, secondo la carne, una sola è la Madre di Cristo, secondo la fede Cristo è frutto di tutte le anime; ognuna infatti, purché serbata senza macchia e libera dal peccato, accoglie in sé la parola di Dio» (Esposizione del Vangelo secondo Luca, II, 26).

Il profumo mariano dell’Eucaristia

Il nesso tra evento storico e sacramento si trova bene espresso nel canto eucaristico: *Ave, verum corpus natum de Maria Virgine*, in cui si afferma che colui che si è incarnato nel grembo verginale di Maria per essere il Dio con noi e per noi, lo incontriamo realmente oggi nei segni eucaristici.

In Maria, consacrata dallo Spirito Santo, si è stabilita la nuova ed eterna alleanza, che è Cristo Gesù: nel suo grembo santissimo, come in un tempio, il Redentore ha iniziato ad offrire al Padre il sacrificio che riconcilia l’umanità intera; da lei, come da spiga maturata ai raggi del Sole

divino, viene offerto al mondo «il pane della vita»; da lei, vite d’uva purissima coltivata dal celeste Agricoltore, è sgorgato «il sangue versato per tutti» che riempie il calice delle nostre Eucaristie.

Poiché da Maria sono venuti storicamente a noi la carne e il sangue del Redentore, bisogna dunque convenire che la sua presenza materna rivive, in qualche modo, nei misteri che di tale carne e sangue sono il memoriale. La Madre del Signore e della Chiesa non può essere disgiunta dalla mensa eucaristica: lo ha espresso nei colori il Beato Angelico che, raffigurando la Comunione degli apostoli per mano di Gesù nell’Ultima Cena, ha posto anche la Vergine Maria inginocchiata in preghiera e coinvolta nel Mistero! La comunione con Cristo che ella sperimentò per prima nel suo *cuore* e poi nel *grembo* – come dicono i Padri – la vede ora partecipata nel sacramento agli apostoli e, in loro, a tutte le generazioni dei discepoli di Gesù. Lo ha richiamato Giovanni Paolo II:

«Se il Corpo che noi mangiamo e il Sangue che beviamo è il dono inestimabile del Signore risorto a noi viatori, esso porta ancora in sé, come Pane fragrante, il sapore e il profumo della Vergine Madre» (Angelus Domini del 5 giugno 1983).

Alla luce di Nazaret, l’evento della Parola di Dio che si fa corpo e sangue in Maria, per la sua limpida fede e in virtù dello Spirito Santo, illumina il mistero della Parola che si fa corpo e sangue nella Chiesa celebrante l’Eucaristia, per formare con lei, in forza dello stesso Spirito, «un solo corpo e un solo spirito» (cf. *Preghiera eucaristica III*). A imitazione della Vergine annunciata, la quale diventa «un solo corpo» col Figlio dell’Altissimo, anche la Chiesa, per la comunione eucaristica, diventa con-corporea e con-sanguinea del Figlio di Dio. L’espressione in cui l’apostolo Paolo sigilla la propria esperienza di comunione con Cristo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (*Gal 2,20*), si addice in modo del tutto speciale alla Vergine credente, come alla Chiesa che comunica ai santi misteri del corpo e sangue del Signore.

Ecco come si esprime il Papa nell’Enciclica sull’Eucaristia:

«In certo senso, Maria ha esercitato la sua fede eucaristica prima ancora che l’Eucaristia fosse istituita, per il fatto stesso di aver offerto il suo grembo verginale per l’incarnazione del Verbo di Dio. L’Eucaristia, mentre rinvia alla passione e alla risurrezione, si pone al tempo stesso in continuità con l’Incarnazione. Maria concepì nell’Annunciazione il Figlio divino nella verità anche fisica del corpo e del sangue, anticipando in sé ciò che in qualche misura si realizza sacramentalmente in ogni credente che riceve, nel segno del pane e del vino, il corpo e il sangue del Signore» (Ecclesia de Eucharistia, 55).

Il vincolo eucaristico tra Madre e figli

La comunione tra Cristo, Maria e i discepoli, instaurata ai piedi della Croce (cf. *Gv 19, 25-27*) ritrova vitalità nel memoriale del sacrificio di Gesù: l’ora della Croce viene sacramentalmente a coincidere con l’ora della celebrazione eucaristica. E così nell’attuazione liturgica di quell’unico e perfetto sacrificio trova posto anche la presenza di Maria: ella collabora maternamente a formare nel cuore dei credenti che partecipano ai santi misteri l’immagine del suo Figlio Gesù. L’Eucaristia è, infatti, il momento in cui rivivono “in sacramento” tutte le mirabili donazioni che Cristo ci ha fatto, tra cui il dono della Madre a noi e di noi a lei. L’Eucaristia rinsalda e fortifica il perenne vincolo di amore tra “figli e Madre”, in Cristo (cf. *Ecclesia de Eucharistia, 57*).

Alla domanda: “come deve essere il nostro amore per Maria?”, è facile rispondere che deve assomigliare all’amore di Cristo verso di lei. L’amore “filiale” a Maria è *obbedienza* al volere di Cristo (Ecco tua madre!) ed insieme *imitazione* del suo esempio. In realtà, il primo *devoto* di Maria è Cristo! Ciò non è sfuggito al Santo di Montfort, il quale, presenta il donarsi a

Maria come l'imitazione di quanto ha compiuto il Verbo divino che, nell'incarnazione, ha voluto consegnarsi "tutto" a lei (*Vera devozione* nn. 120-121. 125-126; *L'Amore dell'eterna Sapienza* n. 226). Il "totus tuus" dice anzitutto il sentire di Cristo verso la Madre, e quindi dice il sentire del discepolo amato

Per antica e universale tradizione delle Chiese d'Oriente e d'Occidente, la memoria di Maria appartiene alla celebrazione dell'Eucaristia. Nessuno dovrebbe pensare che il ricordo di Maria nella Preghiera eucaristica sia di stampo devozionistico: è il segno che non possiamo tacere la *memoria* di Maria nel *memoriale* dei misteri di Cristo. In effetti, il ricordo esplicito della Madre di Dio nel cuore della celebrazione eucaristica scaturisce da un'intima necessità: l'Eucaristia, essendo celebrazione plenaria dei misteri salvifici operati da Dio per Cristo nello Spirito, non può non ricordare la santa Madre del Salvatore, che a quei misteri è indissolubilmente congiunta quale Madre del Redentore e dei redenti.

La "Donna" che in virtù dello Spirito Santo è divenuta tempio del Sacerdote eterno, sempre vivo ad intercedere per noi presso il Padre (cf. *Eb* 7,25), è immagine della Chiesa celebrante i santi misteri. In Maria, dimora del Dio vivente, si è stabilito il sacrificio della nuova ed eterna alleanza che è Cristo Redentore; dal suo grembo si è elevata al cielo la lode perfetta del Verbo incarnato; da lei ha preso forma il Pane disceso dal cielo che dà la vita al mondo; da lei è sgorgato per noi il Sangue versato per tutti. Per questo, celebrando l'Eucaristia la Chiesa contempla Maria e si pone alla sua scuola, sperimentando la sua *comunione* orante e imitando l'*esemplarità* della sua figura al fine di vivere in Cristo, con lui e per lui.

Il profumo mariano dell'Eucaristia ispira la Chiesa a celebrare i santi misteri nell'atteggiamento del *Magnificat*. Lo ricorda il prefazio II della Beata Vergine Maria:

«E' veramente cosa buona e giusta renderti grazie, o Padre (...), ma è soprattutto dolce e doveroso in questa memoria della beata Vergine Maria magnificare il tuo amore per noi con il suo stesso cantico di lode».

Il tema è ricordato dal Papa nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, al n. 58:

«Nell'Eucaristia la Chiesa si unisce pienamente a Cristo e al suo sacrificio, facendo suo lo spirito di Maria (...). Se il Magnificat esprime la spiritualità di Maria, nulla più di questa spiritualità ci aiuta a vivere il Mistero eucaristico. L'Eucaristia ci è data perché la nostra vita, come quella di Maria, sia tutta un magnificat!».

Eucaristia e Maria nel Santo di Montfort

(cf. il mio contributo alla voce *Eucaristia* nel *Dizionario di spiritualità monfortana*, Edizioni Monfortane, pp. 619-621 e 626-628).

Sulla base sia delle profonde intuizioni della Scuola francese circa la presenza di Maria nell'Incarnazione - dunque in tutti i misteri della vita di Cristo - sia soprattutto del suo personale legame spirituale con la Vergine, il Montfort sottolinea il vincolo Maria-Eucaristia, ponendo in rilievo la comunione. L'economia sacramentale, radicata nell'economia dell'incarnazione, altro non è che l'attualizzazione dei misteri storici della vita di Cristo. Poiché Maria è la sorgente della carne e del sangue del nostro Redentore, bisogna convenire che la sua presenza operante deve altresì trovare riscontro nei misteri che di tale carne e sangue sono il memoriale, l'Eucaristia appunto.

Alla luce di questi principi teologici, che fondano e manifestano il vincolo *Maria-Incarnazione-Eucaristia*, si muove il pensiero del Montfort, colmo di riconoscenza e di ammirazione nei confronti del Padre che, nello Spirito Santo, ha affidato il suo Figlio a Maria e,

parimenti, nei confronti di Colei, per il cui «sì» la mensa eucaristica ci rende concorporei e consanguinei del Figlio dell'Altissimo:

«E' da te, Vergine Maria, / che ci vengono questo corpo e questo sangue, / che ci innalzano a sì alto rango, / invidiato persino dagli angeli. / Benedetta tu in ogni luogo / per averci fatto questo dono prezioso» (C 134,11).

Tutte le attenzioni materne che la Vergine nutre nei confronti dei suoi fedeli si concentrano, infine, nel fatto «che dà loro da mangiare il pane di vita da ella formato» (VD 208: interamente dedicato a questa tematica e ricco di evocazioni e citazioni della Scrittura). E' lei la Sapienza che imbandisce la mensa e chiama: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato (Pr 9,5)... Venite, mangiate il mio pane, che è Gesù; bevete il vino del suo amore, che ho mescolato per voi con il latte delle mie mammelle» (VD 208). Non può sfuggire la delicatezza ed insieme la profondità con cui il Montfort evidenzia l'azione materna di Maria nell'Eucaristia, senza con questo diminuire l'eccellenza dell'opera redentrice di Cristo. Maria è mediatrice della comunione con Cristo:

«Come tesoriera e dispensatrice dei doni e delle grazie dell'Altissimo, Maria ne assegna una buona porzione, anzi la migliore, per nutrire e mantenere i suoi figli e servi. Questi sono impinguati dal pane della vita, inebriati dal vino che germina i vergini. Sono portati in braccio e accarezzati (Is 66,12)» (VD 208).

Convinto che la comunione sacramentale comporti naturalmente la presenza attiva e tipologica di Maria, il Montfort termina il *Trattato* esortando a *comunicarsi in unione con Maria*: sia lei ad accogliere in noi e per noi il Verbo fatto Pane sull'altare, lei che accolse il Verbo di Dio innanzitutto nel suo cuore e, poi, nel suo corpo, come dicono i Santi Padri. Da quanto il Montfort scrive in VD 266-273, suggerendo i motivi e il modo di unirsi a Maria prima, durante e dopo la comunione, ne consegue che la comunione sacramentale fa «rivivere» il rapporto Cristo-Maria in noi e attraverso di noi. In altri termini: la comunione Cristo-Maria vissuta a livello storico, si riproduce a livello sacramentale nella comunione Cristo-fedele, e ciò in misura della comunione Maria-fedele.

Si può dire che il pensiero del Montfort raggiunge qui, nella relazione *Cristo-Maria-fedele*, una punta di eccezionale trasparenza teologica; praticamente tale relazione riflette il mistero di *oblazione-comunione* che fonde in uno *Cristo-Maria-il discepolo* nell'ora suprema del sacrificio salvifico (cf. Gv 19,25-27). E proprio in questa visione di conformazione del fedele a Cristo, in cui la Vergine esprime tutta la sua opera, il Montfort vede e inserisce la *consacrazione a Cristo per le mani di Maria*, che egli vuole espressamente in stretta relazione con la comunione sacramentale:

«... si confesseranno e si comunicheranno con l'intenzione di darsi a Gesù Cristo, in qualità di schiavi d'amore, per le mani di Maria. E dopo la comunione, che cercheranno di fare secondo il metodo indicato più avanti (vedi VD 266-273, di cui s'è accennato sopra), pronunceranno la formula della loro consacrazione» (VD 231; vedi anche SM 61 e 76).

Nel modo suggerito per vivere la comunione sacramentale in unione con Maria, va inoltre notato, come merita, la *dimensione trinitaria* evidenziata nelle preghiere «nella comunione» (cf. VD 267-269): composte sulla triplice ripetizione del versetto «Domine, non sum dignus», sono indirizzate dal fedele al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, ponendo in luce il rapporto di ciascuna Persona divina con l'Eucaristia e con Maria.

Nella partecipazione al Corpo e Sangue di Cristo «con» Maria, si trova pertanto un momento chiave dell'esperienza spirituale monfortana. L'unione sacramentale che rende «una sola carne» con il Figlio di Dio, è la massima espressione della consacrazione ricevuta e corrisposta,

dell'Alleanza che impegna e rinnova la vita. Ed è proprio questo ineffabile mistero, che ci rende consanguinei col Figlio dell'Altissimo, a chiamare in causa la Vergine Madre, poiché «da lei sono sgorgati i misteri della nostra salvezza» (prefazio ambrosiano: Be 85).

In verità, la presenza determinante avuta dalla Vergine Maria, «sposa fedele dello Spirito Santo», nel donare al mondo per la vita di esso, la carne e il sangue del Figlio di Dio, non si ferma al momento storico: la si ritrova anche nel momento sacramentale, che dell'evento storico è l'attuazione. In tal modo si giustifica l'appellativo di «aula coelestium sacramentorum» rivolto a Maria da sant'Ambrogio e prontamente registrato dal Montfort (VD 248). E il pensiero ricorrente nei suoi scritti, che Maria forma le membra *poiché* ha formato il Capo, trova la sua concretizzazione nell'Eucaristia: «il suo grembo - come dicono i Padri - è l'aula dei divini misteri, in cui sono stati formati Gesù Cristo e tutti gli eletti» (VD 264). Da qui consegue il nesso Maria-Eucaristia-Chiesa. In ragione di questi fondamenti teologici il Montfort ama ricordare *la carne e il sangue, il pane e il vino, il mangiare e il bere* in riferimento all'Eucaristia preparata da Maria (cf. VD 208).

La profondità della visione monfortana si apre a fecondi percorsi spirituali, riscattati dalla facoltatività che contraddistingue il devozionale e la pietà popolare, poiché si presenta radicata nella stessa liturgia della Chiesa: poiché la celebrazione eucaristica fa memoriale di tutti i misteri di Cristo, non può certo dimenticare l'ammirabile Madre, che a quei misteri è indissolubilmente congiunta (Cf. SC 103; LG 53.57). E' così che la «Figlia amabilissima dell'Eterno Padre» continua a formare, insieme allo Spirito Santo, il suo Figlio Gesù nei cuori dei suoi servi, fino al giorno in cui essi sederanno al convito della comunione eterna, nella Gerusalemme del cielo.

Questa è la grazia che la Chiesa orante, per bocca dei suoi ministri, domanda al Padre, mentre fa eucaristia:

«Donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria» (Preghiera eucaristica II).

NELLA MENSA DI MARIA

Carne tessuta nel grembo della Vergine,
 nutrita dal suo latte di tenerezza
 nel suo corpo e nel suo sangue,
 vestita perfetta nel lino castissimo,
 ammirata e rimirata dalla Madre
 nel presepe e nell'infanzia,
 contemplata: al Giordano e al Tabor,
 avvilita tra spini, flagelli e croce,
 annientata .
 Carne misteriosa, fatta pane, fatta vino,
 deposta nella madia della terra
 dagli apostoli,
 carne adorata nel brivido della risurrezione,
 nella divina bellezza,
 rimani, Eucaristia di Dio, Figlio,
 nella mensa materna di Maria,
 profumo eterno del suo giglio.

Bianca Gaudiano